

28 GIUGNO 2010

35

# le Guide di AFFARI & FINANZA ENERGIA

Per raggiungere il tetto di consumi da rinnovabili fissato dall'Ue il primo ostacolo è lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto e allaccio



## La rete sostenibile

PAOLA JADELUCA

Roma

**M**ancano pochi giorni alla presentazione presso la commissione europea del Piano nazionale di sviluppo delle rinnovabili. Ma a giudicare dalle polemiche, dagli scontri in Parlamento, dai ricorsi giudiziari aperti, dalle proteste di produttori e consumatori fino alle sentenze della Corte Costituzionale, quello che è scritto sulla carta sembra già in partenza un percorso a ostacoli. Soprattutto se non si sblocca lo sviluppo della rete elettrica, anche questo impigliato nella situazione sempre più contorta.

L'obiettivo fissato è di raggiungere nel 2020 il 17 per cento dei consumi finali lordi di energia da fonti pulite. Un tetto che, se lo scenario non cambia, difficilmente potremo raggiungere, stando alle stime presentate nei giorni scorsi da Nomisma Energia in collaborazione con Legambiente. E si che di strada ne abbiamo fatta. In pochi anni abbiamo scalato le classifiche dell'Europa a 27, sempre secondo Nomisma Energia e Legambiente, attestandoci al quarto posto per produzione di energia verde.

**Distacchi e linee inadeguate non consentono di ritirare tutta l'energia**

Uno sviluppo record dovuto in gran parte a un sistema generoso di incentivi, che ha richiamato in massa investitori stranieri. E a un meccanismo istituzionale di gestione di tutte le problematiche connesse - dalle emissioni nocive alla liberalizzazione all'efficienza degli impianti - che ha dato prova di funzionare. Per di più, il potenziale di sviluppo è ancora elevato. Anzi. I più alti risultano la fotovoltaico e biogas da rifiuti e da rifiuti zootecnici, secondo Nomisma Energia-  
legambiente. Ma anche eolico, idroelettrico - dove già siamo tra i primi tre produttori - e biomasse hanno spazi di crescita.

Ma la grande corsa si inceppa intanto davanti a un grande muro: la rete elettrica. Un terzo dei consumi energetici sono elettrici, segmento che richiede uno sviluppo significativo per far fronte alla nuova produzione programmata. Dal 2005 a oggi Terna, società di gestione della rete elettrica, ha realizzato investimenti pari a poco meno di 3 miliardi e da qui al 2019 altri 7 miliardi sono già nel preventivo del piano decennale di investimenti Terna, per ridurre le perdite di rete. Incrementare la capacità di importazioni e ridurre la congestione di rete, per un totale di risparmi di 1 miliardo di euro all'anno. Ma tra lentezze burocratiche, pastoie politiche e sovrapposizioni di competenze tra governo centrale e quello locale, gran parte dei soldi sono bloccati per mancanza delle autorizzazioni.

«Sono importanti sia l'ampliamento che l'innovazione tecnologica, oggi servono smart grid, reti intelligenti», racconta Claudia Poletti, direttore dello Ieie, centro per la politica e l'economia dell'energia e dell'ambiente della Bocconi. Spiega Poletti: «Le centrali da fonti rinnovabili sono intermittenti, a volte, nell'eolico per esempio, c'è un'improvvisa iniezione di vento, il sistema deve essere in grado di disaccoppiare l'energia senza creare cadute di tensione».

### La produzione lorda di elettricità da FER\* in TWh, 2008

(*) Fonti Energia Rinnovabili	109,8
Germania	82,4
Svezia	80,5
Francia	65,3
Italia	64,9
Spagna	47,4
Austria	28,4
Finlandia	17,2
Regno Unito	15,4
Romania	11
Portogallo	10,9
Paesi Bassi	7
Danimarca	
Polonia	

Fonte: Nomisma-Legambiente

Come per il gas, le ftc e la banda larga bisogna creare le grandi dorsali di trasmissione, programmate in modo da tenere presente anche gli snodi di scambio con l'estero.

Un trend che interessa tutto il mondo, a partire dagli Usa. Tanto che nel mondo della finanza si guarda con grande interesse allo sviluppo di questo settore: secondo Credit Suisse entro il 2020 il tasso di crescita delle società legate allo sviluppo delle "smart grid" sarà del 290 per cento. Ne consegue una raffica di "buy" sui titoli interessati, dalla Siemens all'Oracle. Gli strong buyer Ibm, padre delle smart grid, sono scuzziati in alto.

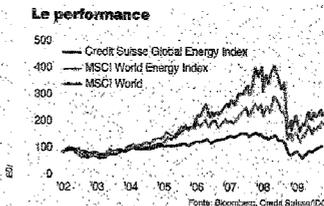
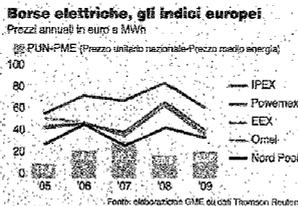
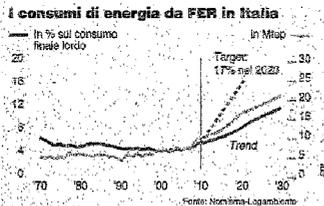
Negli ultimi diecimani, con la liberalizzazione del mercato, in Italia sono sorti mille nuovi impianti colici a biomasse e biogas. 300 impianti idroelettrici, 80.000 fotovoltaici e nuove centrali a gas a ciclo combinato per oltre 30 mila Mw. Alcuni piccoli, altri grandi, si sta ridefinendo almeno metà della generazione elettrica con impianti più complessi da gestire e distribuiti sul territorio senza alcuna programmazione con la rete. Col risultato che ci troviamo di fronte a problemi di allacciamento e distacchi che non permettono di ritirare tutta l'energia che si potrebbe produrre. Ma 2.200 chilometri di linee programmate e 90 stazioni sono ferme sulla carta.

Gran parte dell'energia eolica e solare viene oggi prodotta a sud, e in e c'è in ballo un progetto di approvvigionamento da campi solari in Africa. Laddove invece, oltre il 50 per cento dei consumi avviene al nord. Insomma, un caos all'italiana.

Disordine e incertezza non aiutano certo la programmazione. E la manovra del governo di cancellare lo scoglio del 55% per le ristrutturazioni verdi e di abolire l'obbligo per Gse, Gestore dei servizi elettrici di acquistare i certificati verdi rimasti invenduti, getta nel panico tutto il settore. «E' necessario mantenere una policy di lungo termine

credibile, chiediamo non solo comportamenti diversi ai consumatori, ma anche alle imprese di fare investimenti e modificare le tecnologie, e questo chiede una visione stabile, condivisa dal paese, e credibile». Tutto il contrario di quanto avviene. E la stessa cosa succede con il Conto energia, gli incentivi per la produzione di elettricità da fonti rinnovabili. Gli incentivi sono troppo generosi, è il coro. Da tempo si pensa di ritoccarli al ribasso, in relazione al crollo dei costi delle tecnologie. Ma non si riesce a trovare un punto di convergenza. E intanto la speculazione ci guadagna. A giocare del generoso supporto pubblico sono per lo più i grandi investitori stranieri, accorsi in massa con i progetti che garantiscono un ritorno sul capitale a doppia cifra. A costi che si riversano automaticamente sulla bolletta.

**A giorni la presentazione del Piano di sviluppo delle fonti verdi a Bruxelles**



### LA POLEMICA

## Impianti produttivi fantasma per pura speculazione

**S**iamo il paese della burocrazia, dei certificati e dei bolli. Ma in Italia per aprire un impianto di energia da fonte rinnovabile, a parte le peripezie amministrative di routine, basta presentare un progetto senza nessuna valutazione sui soggetti operativi, sulla solidità finanziaria. Una libera accessibilità a fronte di tanti ostacoli burocratici, magari voluta per accelerare la produzione verde e il raggiungimento degli obiettivi comunitari ma che ha messo in moto la speculazione: una raffica di domande s'è riversata sul nostro paese, intasando e gonfiando le stime di produzione di energia e in qualche caso falsando anche i reali

**Pressioni per imporre almeno la barriera della fidejussione**

fabbisogni della rete elettrica. Come ai tempi del boom delle dot.com, era partita la corsa all'acquisto dei domini con nomi di brand famosi, poi rivenduti a peso d'oro. Ora, dicono i rumors, sarebbe partita la gara ad accaparrarsi un allaccio alla rete: spesso un unico progetto, sempre lo stesso, fotocopiato. Un puro titolo di carta, da rivendere al mercato nero al momento migliore. Da più parti si richiede che venga messa una griglia di selezione. A partire da una fidejussione che garantisca la capacità di rimborso dell'operatore.

(p.jad.)

REPRODUZIONE RISERVATA

Le rinnovabili macinano record, ma burocrazia e normative farraginose rendono incerto il futuro: tra le polemiche si prepara il taglio degli incentivi.



Nando Pasquali ad Gse

«Siamo ottimisti. Il calo degli incentivi sarà comunque minore rispetto ai costi degli impianti dimezzati in tre anni»



Paolo Vigevano ad Au

«Una lenta migrazione dal mercato tutelato a quello libero. È necessaria più trasparenza sui prezzi»



Alessandro Orsi, garante energia

«Bene il decreto sul gas ma si vuole più concorrenza. Potrebbe profilarsi un rischio di aumenti dei prezzi per i consumatori finali a breve»



Massimo Guarini ad Gme

«I risultati dei mercati attestano l'importanza degli strumenti gestiti dal Gme che hanno permesso all'Italia di avvicinarsi agli obiettivi»

LUIGI DELL'OLIO

Milano

Può continuare a essere l'Eldorado delle fonti rinnovabili o avviarsi in un progressivo declino. Il futuro dell'Italia sul fronte delle energie pulite è davanti a un bivio: perché il mercato continua a crescere senza soste e gli investitori internazionali fanno a gara per investire nel nostro paese, malgrado la burocrazia, le ipotesi di riforma del settore e i continui contrasti tra Stato e Regioni rischiano di creare disaffezione.

I numeri sono il segno di un successo probabilmente inaspettato fino a qua: che anno fa per fine anno la potenza installata nel fotovoltaico dovrebbe raggiungere quota 2.500 megawatt, due volte e mezzo il dato registrato nel 2008. Anno in cui la potenza eolica efficiente ha toccato quota 4.850 megawatt, con la prospettiva di una crescita a due cifre percentuali anche nel 2010. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i dati relativi alla produzione di energia da biomasse e anche in quel caso sono attesi progressi importanti. «Il settore delle rinnovabili sta vivendo una fase di grande espansione nel nostro paese — commenta Nando Pasquali, amministratore delegato del Gse Gestore dei Servizi Energetici —. Nel fotovoltaico siamo secondi al mondo e nell'eolico terzi. Merito sia della politica energetica governativa, sia del cambiamento culturale nel paese, con i cittadini sempre più attenti ai temi della sostenibilità ambientale. Un mix che produce effetti positivi sia dal punto di vista industriale, che occupazionale, tanto che il mercato del lavoro nel settore è uno dei più dinamici in questa fase».

A fine anno la potenza installata sarà due volte e mezza quella del 2009

Buona parte del successo è dovuta alla capacità di attirare investitori internazionali, che trovano nel sistema incentivante dell'Italia uno dei più generosi, tanto da aver spostato verso la Penisola i mold degli investimenti in passato destinati alla Spagna e alla Germania. Entrambi i paesi hanno tagliato nei mesi scorsi gli incentivi, una strada che presto potrebbe essere seguita anche dall'Italia, con le indiscrezioni che parlano di una riduzione in media del 20%, con un primo step di revisione delle tariffe a partire dal 2011. L'obiettivo è evitare che la crescita sia drogata dall'intervento pubblico, spingendo il mercato a muoversi sempre più con le proprie gambe. Resta da vedere quali saranno le scelte degli operatori soprattutto nei primi mesi di applicazione della normativa. «Al momento non è possibile fare stime precise — secondo Pasquali — ma siamo ottimisti, poiché il calo degli incentivi sarà comunque minore rispetto a quello dei costi degli impianti, dimezzati rispetto a tre anni fa. Direi che il mercato è pronto a questo adeguamento. Peraltro, il calo degli incentivi permetterà di ridurre il peso che gli stessi hanno nei prossimi anni sulle bollette elettriche (gli incentivi sono finanziati da un aggravio sulle utenze, ndr)».

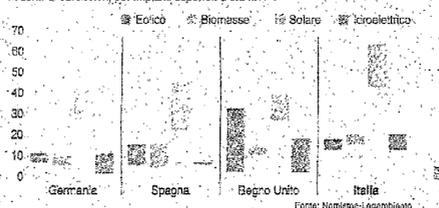
A preoccupare maggiormente gli operatori del mercato è l'incertezza che caratterizza gli investimenti e le cherenze sempre più difficili da pro-

# Conto energia generoso gli stranieri fanno a gara Siamo diventati l'Eldorado delle fonti pulite

grammazione delle iniziative. Innanzitutto c'è un problema di tempi: anche laddove le normative sono chiare, spesso passa un anno o più per ottenere le autorizzazioni perché spesso c'è un rimpallo di competenze tra i vari uffici della P.A. provocando un aggravio dei costi per chi investe. C'è, poi, un problema di certezza del diritto: in campo energetico è prevista la competenza concorrente tra Stato e Regioni, che spesso negli ultimi tempi si sono mossi in direzioni differenti, facendo impennare i contenziosi e mettendo, quindi, in forse le iniziative messe a budget dalle imprese. La situazione è stata aggravata dalle recenti sentenze della Consulta, che ha sconsigliato alcune leggi regionali di semplificazione autorizzativa. «Siamo in attesa dell'approvazione delle linee guida che il Governo ha pronte da tempo, ma che sono in attesa di varo definitivo da parte della Conferenza Stato-Regioni», commenta Natali, individuando in questa mi-

Incentivi a confronto

In cent. di euro/kWh, per impianti superiori a 0,2 MW



Fonte: Normative Legislativa

Il punto è che le chiavi di volta per mettere ordine nel settore.

Intanto, nei giorni scorsi il Governo ha presentato il Piano di azione nazionale per raggiungere i target europei sulla produzione di energia da fonti rinnovabili entro il 2020, realizzato con il supporto dello stesso Gse. L'obiettivo del 17% sui consumi totali (contro il 9,9% del 2005)

biziosi obiettivi di crescita nelle fonti rinnovabili.

«Occorre da una lato rimuovere le barriere non economiche e, dall'altro, rivedere i meccanismi di incentivazione per cui serve una riforma, peraltro anche prevista dalla Direttiva Europea, che sia ponderata, tenendo conto degli investimenti già effettuati e garantendo le necessarie certezze per le iniziative future, e largamente condivisa, contemplando le diverse posizioni delle parti interessate commenta Guido Bordoni, capo dipartimento energia al Ministero dello sviluppo economico, che ha sviluppato il Piano d'azione nazionale. Spiega Bordoni: «I sistemi di incentivazione devono rappresentare uno strumento per il conseguimento degli obiettivi che si vogliono perseguire, favorendo quelle fonti che offrono le maggiori opportunità di sviluppo per il Paese e che contribuiscono maggiormente al conseguimento degli obiettivi».



VITO DE CEGLIA

Milano

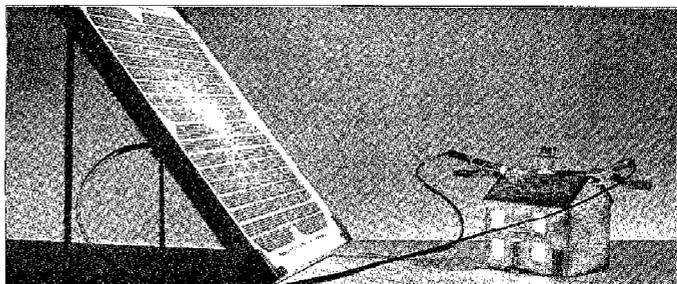
«Una lenta migrazione». E' l'espressione che usa Paolo Vigevano, amministratore delegato di Acquirente Unico (Au), per spiegare il passaggio dei piccoli consumatori, famiglie e piccole imprese (con fatturato minore di 10 milioni di euro annui o 50 dipendenti), dal "mercato tutelato" verso quello "libero" di energia elettrica e gas. A dimostrarlo sono i dati in possesso di Au, acquirente unico società che fa capo al Gse, Gestore dei Servizi Energetici, cui è affidato per legge il ruolo di garante della fornitura di energia elettrica e gas ai piccoli consumatori: una platea di utenti finali superiore a 30 milioni di unità, ossia 26 milioni di famiglie e 5 milioni di piccole imprese. Au è un soggetto che compra energia elettrica su larga scala (oltre il 30% del fabbisogno nazionale pari a 96 TWh) per cederla a quegli operatori che la rivendono, a tariffe negoziate, a tutti gli utenti finali non ancora passati al libero mercato. Tali tariffe sono definite dall'Autorità per l'Energia elettrica ed il Gas sulla base dei soli costi di funzionamento di Au: una società che, per legge, non ha fini di lucro.

Stando ai dati di Au, elaborati dall'annuale indagine targata Rte-Gmp, sono 7 su 10 i consumatori che dichiarano di trovarsi bene con il proprio fornitore. Tradotto: lo switch con un fornitore alternativo non ceccola. Switch che, a due anni e mezzo dall'apertura del mercato elettrico, è stato effettuato da appena un milione di famiglie su circa 28 e da altrettanti su 18 milioni nel gas, a 7 anni dalla liberalizzazione. La rilevazione Rte-Gmp evidenzia come i bassi tassi di switch italiani, per quanto riguarda elettricità e gas, si collocano sostanzialmente in linea con la media europea: siamo su livelli simili di Paesi come Francia e Germania, ma perdiamo terreno nei confronti del Regno Unito, per entrambi i servizi, e Spagna,

L'ANALISI

## Elettricità e gas, il mercato libero non mette in moto i piccoli clienti

Nonostante il ponte gettato tra nuovi produttori e consumatori per favorire il cambio dei fornitori la migrazione retail è lenta. Uno dei problemi: difficile confrontare le tariffe



per il gas, dove però — sottolinea lo studio — vi erano già prima delle liberalizzazione condizioni strutturali di mercato peculiari non riscontrabili altrove.

Vigevano ricorda poi come sul fronte dell'elettricità, dopo il primo assestamento culminato con la riuscita delle imprese del "mercato vincolato", il passaggio al mercato libero aumenti annualmente del 3% per i consumi domestici e del 6% per le partite Iva». Serve, però, aggiunge l'ad di Au, maggiore informazione e trasparenza su condizioni e prezzi dei contrat-

ti nei confronti delle famiglie: «In quest'ottica — dichiara — sono incoraggianti i primi dati conseguiti dallo Sportello per il consumatore, potenziato a gennaio scorso d'intesa con l'Autorità per l'energia elettrica e il gas: sono pervenute già 2mila reclami e istanze, a cui vanno aggiunte le circa 300mila chiamate in un anno al call center».

La ricerca, realizzata su campione 2mila famiglie, sottolinea come lo scarso appeal verso le liberalizzazioni di gas ed elettricità dipenda da diversi fattori. In

**Corrente**  
 IL PORTALE INTERNET  
 Il Gse ha lanciato nei giorni scorsi Corrente, rete di imprese e portale internet per promuovere il made in Italy nelle rinnovabili. Tra i servizi offerti: ricerca di prodotti e servizi, notizie, divulgazione di studi e convegni (corrente.gse.it)

Il ruolo chiave dei tre gestori, Gme, Gse e Au, nell'accelerare il processo di cambiamento con gli strumenti delle piattaforme di trading e con i finanziamenti

# Alta tensione sulle Borse del chilowattora ambientale

Ue e stati nazionali procedono al riassetto dei listini energetici lungo tre direttrici: clima, liberalizzazione, coordinamento degli organismi di scambio. Grande fermento, dai Certificati verdi a quelli neri sulla CO2

CHRISTIAN BENNA

Milano

**A**lta tensione sulle borse del chilowattora sostenibile. In mezzo alla rivoluzione green del «20-20-20», Ue e stati nazionali procedono al riassetto dei listini energetici lungo tre direttrici: progressiva liberalizzazione dei mercati, sostegno alle rinnovabili e unificazione degli organismi di scambio.

Intanto sei Borse elettriche del vecchio continente (Italia, Francia, Belgio, Olanda, Spagna e Norvegia) hanno annunciato un accordo, ribattezzato «Price coupling of regions», per la creazione di un meccanismo unico per determinare il prezzo dell'energia, che potrebbe inglobare anche l'indice europeo delle emissioni CO2, oggi scambiate sui mercati nazionali al fine di ridurre l'inquinamento dell'industria. In questo scenario di cambiamento, verso l'obiettivo fissato dal pacchetto clima-energia dell'Ue, in Italia cresce il ruolo del Gme, il gestore dei mercati energetici, nato nel 2004, l'ente incaricato della negoziazione dei titoli elettrici, quelli del gas (la piattaforma al metano è stata inaugurata quest'anno) e i certificati ambientali (verdi, bianchi e neri). Su quest'ultimo segmento tuttavia si stanno scatenando le polemiche, e pure bipartisan, visto che tra gli emendamenti presentati in Parlamento non mancano alleleanze Pd-Pdl, per bloccare l'articolo 45 della finanziaria. La norma prevede l'abolizione dell'obbligo di riacquisto dei certificati verdi (Cv) in eccesso rispetto alla domanda. Questi titoli, utilizzati già in UK, Svezia e Paesi Bassi, e introdotti dalle liberalizzazioni Bersani, corrispondono a determinate quote di energia rinnovabile, che le imprese più inquinanti sono tenute per legge a comprare a un

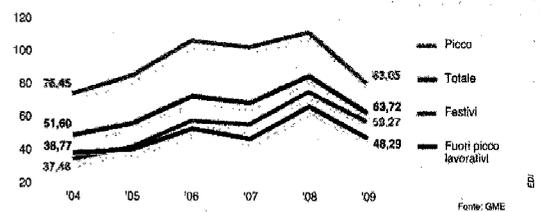
prezzo superiore rispetto a un normale Kwh. Il regime ibrido di mercato più sussidi, tuttavia, ha generato alcuni scompensi che il Tesoro intende frenare.

Nel 2009 in Italia sono stati scambiati 27,8 milioni di Cv, ciascuno dei quali rappresenta 1 Mwh di energia prodotta da fonte rinnovabile, in crescita forsennata rispetto all'anno precedente con un balzo a quattro cifre, pari al 2.731%. La galoppata ha una doppia spiegazione: ragione normativa (l'obbligo di registrare presso i Gmi i certificati bilaterali, al di fuori della sede di contrattazione) e la determinazione del prezzo, compreso in una forbice tra 180 euro per Mwh e la differenza

tra il prezzo medio dell'energia, che ha portato una corsa all'incentivo. Da qui la decisione di dare un taglio all'acquisto di Cv in eccesso (l'inventudito per il 2009 vale circa 600 milioni di euro), mettendo però a serio rischio gli investimenti nelle fonti rinnovabili, della durata di circa 30 anni. Di fronte alla levata di scudi di associazioni ambientaliste e imprese, il governo ha sul tavolo



«Mercato del giorno prima, il Prezzo Unico Nazionale (PUN) in euro ai MWh»



quattro ipotesi per compensare i produttori: aumentare la quota obbligatoria di acquisto, limitare il rimborso a tutto il 2010 facendolo coincidere con il nuovo sistema d'incentivazione delle rinnovabili, lo stralcio dell'articolo 45 oppure una compensazione finanziaria.

La spesa nel 2009 per incentivi alle rinnovabili, secondo quanto si legge nella ricerca presentata da Nomisma Energia e Legambiente sul futuro delle rinnovabili in Italia, è stimata in 1,8 miliardi di euro e potrebbe arrivare a 5 miliardi nel 2010. Tra incentivazioni e mercato, invece, il percorso dei certificati bianchi, ovvero i titoli di efficienza energetica, appare meno accidentato, scambiati nel 2009 per 2,3 milioni di titoli. La realizzazione dei progetti di risparmio energetico (in crescita del 70% rispetto al 2008), sussidiati con questo meccanismo, ha consentito di ottenere un taglio di qua-

si sei milioni di tonnellate equivalenti di petrolio in meno di cinque anni. A fronte di contributi pari a 317 milioni di euro, erogati dall'Autorità per l'energia e il gas tra il 2005 e il 2009, il costo energetico evitato è stimabile, secondo il Gme, dalle 6 alle 15 volte degli incentivi. Ultimo strumento che in carico al Gme, nel settore dei mercati ambientali, è quello delle Unità di emissioni di CO2. Anche i volumi dei titoli «neri», passati da 9100 negoziazioni nel 2008 a 73 mila nel 2009, una crescita del 702%. «Il risultato dei mercati — spiega Massimo Guarini, amministratore delegato Gme — attestano l'importanza degli strumenti gestiti dal Gme che hanno permesso all'Italia di avvicinarsi agli obiettivi imposti dalle direttive europee e dal protocollo di Kyoto rendendo lo scambio dei titoli trasparente, sicuro e quindi più efficiente».

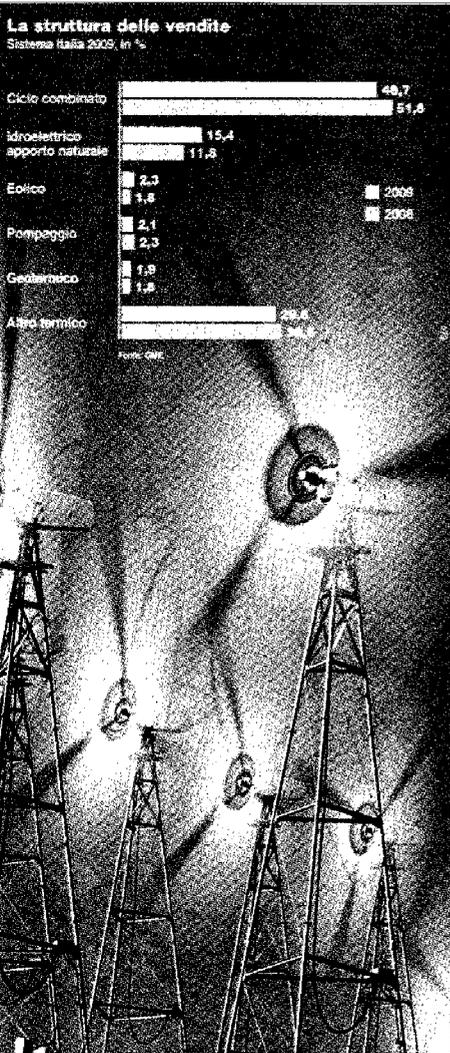
**Accordo con altri cinque paesi per creare un meccanismo unico per definire il prezzo**

**IL CASO**

## Quinti nel network volontario dei Recs

RECS (Renewable Energy Certificate System), anche noti come Green Tags, fanno capo a un sistema internazionale di adesione volontaria ideato per incentivare l'energia elettrica prodotta dalle rinnovabili. I Recs vengono rilasciati in Italia dal Gse come attestazione che la produzione è avvenuta sfruttando la forza del sole, del vento e così via: la taglia minima è pari a 1 MWh nel

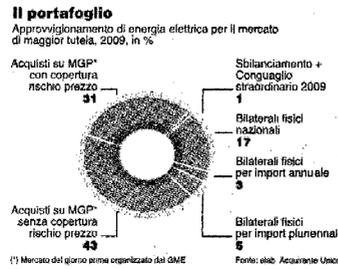
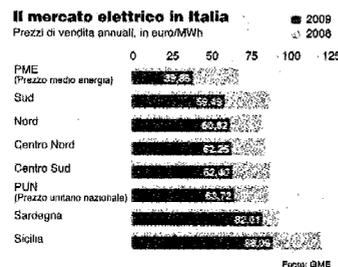
arco dell'anno di emissione. Questi certificati possono essere scambiati sia in ambito nazionale che internazionale. Così, anche chi produce energia da fonti tradizionali, acquistando i Recs contribuisce all'energia verde. Nel corso del 2009, il Gse ha emesso oltre 3,9 milioni di certificati (annullandone 5,7 milioni), un dato che pone l'Italia al quinto posto tra i 16 paesi partecipanti



primo luogo, una vera e propria ignoranza sul tema. Ancora 3 consumatori su 10 non sono a conoscenza della possibilità di scegliere liberamente il fornitore e le implicazioni che ciò comporta. Le offerte commerciali, poi, sebbene abbastanza chiare, non sono sempre così facilmente confrontabili. Un problema, questo, che solleva anche l'avvocato Giovanni Malanchini, dello Studio Leone — Torricani e Associati di Milano, esperto del settore: «Oggi, la comparazione dell'offerta delle tariffe è di difficile comprensione anche per un esperto — dichiara — perché non avviene sul prezzo ma su formule di prezzo che si basano su previsioni di lungo periodo. Nel caso del gas, in particolare, sono collegate ai prodotti petroliferi. Quindi, esiste una vera e propria difficoltà tecnica nella comparazione. Non solo, sempre nel caso del gas, è difficile per gli stessi operatori offrire prezzi più bassi rispetto a quelli del mercato tutelato. Pertanto, nel dubbio, si preferisce non cambiare, rischiando magari di dover pagare di più». È emblematico, in questo senso, il fatto che oggi circa il 75% dei consumatori non sa che esistono prezzi regolati dall'Authority e che, soprattutto, si può tornare in qualsiasi momento al prezzo regolato.

**Prospettiva di crescita a due cifre anche per eolico e biomasse**

Anche il «fattore risparmio» ha un suo peso nelle (mancate) scelte. In media, evidenzia l'indagine, gli sconti massimi sui prezzi finali, al netto delle tasse, sono quantificabili intorno al 7,5% sul mercato elettrico e nel 3% sul gas, con un risparmio, rispettivamente, di 28 e 18 euro annui. Troppo poco rispetto alla motivazione principale che spingerebbe una famiglia a valutare positivamente lo switch: e cioè, conseguire un risparmio superiore al 50 per cento. «Il problema è che i nuovi soggetti che vogliono concorrere con l'operatore tradizionale hanno dei problemi di accesso alla rete di distribuzione — sottolinea Malanchini — Un problema che però non dà luogo a contenziosi legali perché non esiste la convenienza, visto che il bacino di utenza a cui si rivolgono è ancora tutto sommato ridotto. In questo senso, bisognerebbe rendere più snella e incisiva la normativa per permettere ai nuovi operatori di entrare nel mercato a condizioni migliori».



**LA SCOSSA** I prezzi dell'energia alla fonte hanno subito un evidente calo nel giro dell'ultimo anno